

LO SCANDALO DELLA VERITÀ Debutta una pièce che traspone in Friuli il disprezzo tedesco per i "lavoratori ospiti"

## FASSBINDER Anatomia dello xenofobo

Fu il suo primo dramma, scoprì le braci dell'odio per lo straniero che oggi covano fra noi e i nuovi emigrati

Il Centro Servizi e Spettacoli di Udine porterà in scena in prima nazionale giovedì, venerdì, sabato e domenica al Teatro San Giorgio "Katzelmacher", il primo testo scritto per il teatro da Rainer Werner Fassbinder nel 1968 a soli ventidue anni.

La regia è di Rita Maffei con la collaborazione artistica di Elio De Capitani.

Interpreti i dieci attori della Compagnia del Css: Maria Arlis, Manuel Buttus, Fabiano Fantini, Camilla Frontini, Giorgio Monte, Giuliana Musso, Nicoletta Oscuro, Branko Popovic, Renato Rinaldi, Arianna Zani, Scene e costumi di Emanuela Dall'Aglio.

Venerdì prossimo si terrà, inoltre, nell'Ateneo friulano, un convegno sull'opera di Fassbinder.

Interverranno fra gli altri Peter Iden e Franco Quadri.



LE IMMAGINI.

Al centro: gli attori della compagnia teatrale sulla scena di "Katzelmacher" di Fassbinder; Sotto da sinistra: Rainer Werner Fassbinder con Hanna Schygulla nella versione originale dell'opera; la regista dello spettacolo, Rita Maffei.

(Fotografie di Alberto Capellani)

di HANS KITZMÜLLER

**L'**antiteater di RWF ovvero la difficilissima arte di non abbellire ciò che si rappresenta quando lo si rappresenta: anche questa è una spiegazione del perché le pièces di Rainer Werner Fassbinder si possano rivelare sgradevoli e scandalose o addirittura politicamente scorrette. Gli anni Sessanta registravano per il teatro in Germania momenti di dirompente ribellione. E sin dal suo debutto Fassbinder si muoveva fra una crudele e disperata passionalità ed una spietata e lucida visionarietà con variazioni sul tema dei rapporti umani e dei meccanismi che li determinano, degli atteggiamenti mentali che inducono alla violenza per imporre il proprio ordine delle cose - il nazismo sempre latente nelle ossessioni tedesche di allora -, oppure infine dell'amore vissuto come lacerante sofferenza di chi amando di più si consegna schiavo a chi ama di meno. Tutto sempre più sviscerato e radicalmente fatto a pezzi in una vorticoso carriera che, partendo da un teatro che sognava il cinema, sarebbe arrivato con *Querelle* a un cinema che sogna il teatro.

non è un segno di grande intelligenza critica. Fassbinder stesso ha interpretato il ruolo del "Katzelmacher", sentendosi tale rispetto al predominio dei sostenitori tanto di un teatro moralistico quanto di quello utilizzato per esibire virtuosismi estetici e linguistici alla narcisistica ricerca del consenso. Il suo può essere invece un teatro che, a rischio di essere rifiutato, tende a rappresentare altre verità dell'animo umano. E questo nella allucinata consapevolezza che il possibile sia soltanto l'approssimazione per difetto. Dove approssimazione significa però anche il massimo avvicinamento al vero e pauroso volto della realtà. Meteora abbagliante l'intensissima, quasi spasmodica e irrefrenabile carriera artistica di RWF. Nato a Bad Wörthshofen in Baviera nel 1945, morirà nella sua casa di Monaco nel

nel 1975 scatenava accese polemiche e atti di protesta con accuse di antisemitismo. Cominciava così a circolare anche l'etichetta di "linker Faschist" (fascista sinistroido).

**E** ancora più frenetica, nell'arco di soli 13 anni, la sua

Theodor Fontane *Effi Briest*, il serial televisivo *Bertin Alexanderplatz* e *Veronika Voss*. Messo in scena nel 1968, *Katzelmacher* è il suo primo dramma. Fassbinder ne farà anche un film, lui stesso nel ruolo del protagonista assieme a Hanna Schygulla. Profonda provincia bavarese. Arriva un immigrato straniero. Preso subito per italiano è invece un greco. Fa lo stesso, è comunque un "Katzelmacher", eufemismo popolare per "Untermensch" (sottouomo). Impercettibilmente il rifiuto dello straniero si manifesta sempre di più sino al pestaggio. Il racconto drammaturgico si organizza in un ritmo serrato di brevi flash, frammenti di situazioni, brandelli di dialoghi all'apparenza di sconcertante banalità, in realtà rivelatori del progressivo mettersi in atto dei meccanismi dell'odio che essi sperano anche la brutalità dei rapporti interpersonali all'interno della comunità. La versione cinematografica del romanzo di

*cher*, proposta al Cinema Ferroviario di Udine martedì prossimo e all'interno di un convegno nell'Ateneo friulano venerdì si prospetta di grande interesse per un confronto diretto con lo spettacolo che andrà in scena al teatro San Giorgio da giovedì a domenica: una dislocazione di quel tema dalla Germania di ieri nel Friuli del Nordest di oggi, dove i "Katzelmacher" di un tempo, ora sono i *padroni a casa loro* e dove Jorgos, il lavoratore straniero, adesso è un extracomunitario proveniente dalla ex Jugoslavia.

**Q**uesto allestimento curato da Rita Maffei, con la collaborazione artistica di Elio De Capitani, ha reso indispensabile un'operazione abbastanza *sui generis*, perché si è trattato di adattare la traduzione del testo originale alla trasposizione di questa pièce di Fassbinder in un'epoca diversa e in un luogo diverso, senza comunque intaccarne assolutamente il senso originario. L'italiano si alterna qui al friulano con un'in-

tenzione che si può definire naturalistica, una lingua *bastarda* degradata e contaminata e con due registri, un parlare preso dalla realtà locale odierna più diffusa.

Priva quindi di ambizioni letterarie, è stata una vera e pro-

ma provvidenzialmente anche tutti gli attori che provando e riprovando le loro battute riescono poi a scrollarsene di dosso ogni incongruenza, ogni imprecisione per arrivare al modo più giusto di dire quella cosa in quel contesto, vale a dire la maniera



Nella profonda provincia bavarese arriva un greco scambiato subito per italiano: un racconto scandito per brevi flash

1982 per una overdose. Al suo esordio nel 1967 con un regia di *Leonce e Lena* di Georg Büchner seguivano più di 26 messe in scena, perlopiù di testi di cui era anche autore, fra i quali *Der Müll, die Stadt und der Tod* (I rifiuti, la città e la morte) che

attività di regista cinematografico che facendogli guadagnare subito un posto di primo piano nell'ambito del cosiddetto Nuovo cinema tedesco, lo portava alla realizzazione di capolavori assoluti come la trasposizione cinematografica del romanzo di



È l'adattamento di un testo che mette in scena una mutazione lenta e progressiva della nostra umanità

pria traduzione di lavoro adattata sino all'ultimo, sino alla prova generale dello spettacolo. E come succede sempre per i testi teatrali, viene ad essere alla fine una traduzione collettiva, in quanto su di essa non è intervenuto soltanto il regista,

più spontanea nei limiti consentiti dall'attuale impoverimento e squallore di una lingua con una tradizione d'identità culturale divorata da uno sviluppo socioeconomico dalle conseguenze, per alcuni versi, devastanti. Come quando, ad esem-

pio, autoprottegersi è solo una reazione di paura che si mangia l'anima, per parafrasare il titolo di un altro lavoro fassbinderiano. Si tratta dunque in parte anche di una traduzione in friulano, e non certo in un friulano utopico. E se deve servire a valorizzarlo, va letta nel suo unico scopo: mostrare il friulano che c'è, il suo sempre più definitivo destino.

Il tedesco nell'originale è volutamente una lingua rozza e primitiva ricalcata su forme dialettali bavaresi e articolata su frasi fatte, quelle frasi fatte corrispondenti a esperienze mai vissute a pieno. La lingua dei personaggi di *Katzelmacher* nella versione di Rita Maffei cerca a sua volta di riflettere un analogo squallore, quello che in certe situazioni porta anche a rinchiudersi in una parlata cui si ricorre solo per la parvenza di un senso che essa offre di appartenenza, di cemento del gruppo, di coalizione contro il diverso.

**U**n friulano del Nordest, sciatto e sporco, dialettizzato, cioè italianizzato, un gergo di solidarietà che si muta in aggressività, chiusura e difesa in una forma che non riveste il pensiero, ma è il pensiero stesso ed è solo eco di uno svuotamento. Un'operazione linguistica che non nasce dal compiacimento, ma solo un ulteriore sperimentazione per aggiornare, attualizzare quello che Fassbinder ha voluto dire più di trent'anni fa. Un tentativo di analisi di quello che oggi per pigrizia viene definito "terreno di cultura del fascismo" e che invece forse è altro, ma non meno imprevedibile e inquietante.